

Spettacoli

Chiusi i cinema, le sale da concerto, i teatri per una protesta che ha coinvolto centinaia di migliaia di persone

Spettacolo, la rabbia dei lavoratori

Bondi ammette: comprendo le loro ragioni perché pongono problemi reali

Beatrice Bertuccioli
ROMA

Chiusi i cinema, le sale da concerto, i circhi. I teatri sono normalmente chiusi il lunedì, ma dove erano previste rappresentazioni straordinarie, come al Teatro Eliseo di Roma, sono state annullate. Fermi i set, sia dei film che delle fiction.

Ieri il mondo dello spettacolo italiano, compatto come di rado si è visto, ha scioperato per protestare contro la politica del governo. Una mobilitazione nazionale per chiedere il reintegro del Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, sceso dai circa 450 milioni di euro del 2008, al minimo storico di 288 milioni previsto dalla finanziaria per il 2011.

E per chiedere ancora che siano confermati per il prossimo triennio gli incentivi fiscali, tax credit e tax shelter, per la produzione cinematografica e audiovisiva.

Affollatissime manifestazioni a Roma, al cinema Adriano, e a Milano, alla Camera del Lavoro. Un corteo ha sfilato a Torino, raggiungendo il Teatro Carignano e il Regio, mentre a Genova, al Carlo Felice, il maestro Zubin Metha ha tenuto un concerto gratuito, come gesto di solidarietà.

Pur essendo tra i principali bersagli della protesta, il ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, ha detto: «Non posso non comprendere le ragioni della protesta del mondo dello spettacolo che, nonostante certe strumentalizzazioni politiche, pone problemi



Un momento della manifestazione dei lavoratori dello spettacolo al cinema Adriano di Roma

reali». Giulio Scarpati, il popolare Lele di «Un medico in famiglia», è il presidente del Sai, il Sindacato degli attori italiani. «Dietro la mia faccia ci sono tanti lavoratori a spasso, in un settore che occupa 250 mila addetti. Bondi inizi a mantenere la promessa di rinnovare gli incentivi fiscali», ha detto Scarpati, prendendo la parola al cinema Adriano, gremito da produttori, maestranze, attori e registi tra i quali Marco Tullio Giordana, Paolo Sorrentino, Ettore Scola, Massimo Ghini, Fabrizio Gifuni,

Marco Risi, Fabrizio Bentivoglio, Mimmo Calopresti.

Ha spiegato Alberto Manzini della Slc-Cgil, uno dei sindacati che, con Fistel-Cisl e Uilcom-Uil, ha organizzato lo sciopero: «Non è vero che con la cultura non si mangia, come ha detto il ministro Tremonti. Per ogni euro investito in cultura, ne vengono prodotti 3. E in Italia si investe in questo settore un quarto di quello che si investe in Francia».

Alle manifestazioni di Milano erano presenti anche To-

ni Servillo e il direttore del Piccolo Teatro, Sergio Escobar. «Quando Giulio Tremonti dice, con Dante fateci un panino, io rispondo: con i 300 milioni che si usano per benzina, olio e manutenzione delle auto blu, ci si facesse uno sfilatino, che è più di quello che si spende per tutta la cultura in Italia».

Ad aumentare la rabbia dei manifestanti, le dichiarazioni di ieri del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, secondo il quale «cultura è un bene pubblico da fi-

nanziare, lo spettacolo no».

Commenta amaro Valerio Mastandrea, presente all'Adriano: «Per la classe dirigente, la cultura è un'altra cosa dallo spettacolo. Per loro, cinema e teatro non appartengono a questa categoria. Loro, non è che ci temono. Non ci considerano».

Ieri il ministro Bondi ha rinnovato le promesse fatte in passato. «Ribadisco il mio impegno a ottenere la proroga degli incentivi fiscali a favore del cinema, una misura liberale che, senza gravare sulle casse dell'erario, ha un effetto positivo per lo sviluppo dell'economia - ha detto - e di un necessario reintegro del Fondo unico per lo spettacolo per non scendere al di sotto degli attuali livelli, già insufficienti, dell'offerta culturale».

Promesse già sentite e finora disattese, ricorda il produttore Angelo Barbagallo, vicepresidente dell'Anica. E denuncia: «Negli ultimi due anni nel settore, tra calo degli investimenti e delocalizzazione (realizzazione all'estero di film e fiction, ndr) si sono perse il 50 per cento delle giornate di lavoro».

Si sfoga anche lo sceneggiatore Andrea Purgatori, dell'associazione Centoautori: «Tutti ci aspettavamo che questo governo avesse il coraggio di convocarci intorno a un tavolo, ma non l'ha fatto».

E oggi, per i Premi De Sica, tutti al Quirinale, per ascoltare le parole che il presidente della Repubblica Napolitano rivolgerà a scrittori, registi, attori. ◀



Il critico Nino Genovese mentre premia il principe Alliata a Messina

La cerimonia si è svolta a Messina

Al principe Alliata il premio "Maestri del documentario"

Sergio Di Giacomo
MESSINA

«Ricordo quando, da reporter di guerra e coordinatore del reparto cinematografico, mi trovavo a Forte Gonzaga e coordinavo l'ufficio stampa del comando militare in Sicilia. Tra i giornalisti con cui ebbi rapporti c'era anche il grande Dino Buzzati, in missione a Messina in quell'estate del 1942. Lo ospitai nella dimora di famiglia, denominata Il Soprano, che trovandosi a S. Stefano Briga era al riparo dai bombardamenti. Ricordo Buzzati come una persona apparentemente fredda e distaccata, era difficile vederlo scosso, solo lui poteva scrivere un capolavoro così asciutto e teso come «Il deserto dei tartari».

C'è anche questo episodio davvero particolare che si lega al soggiorno di Dino Buzzati nella città peloritana tra i ricordi di ancora vividi del Principe Francesco Alliata di Villafranca, che ha incontrato il pubblico messinese nell'ambito della rassegna Assaggi di realtà tenutasi al cinema Lux, durante il quale ha ricevuto il «Premio Maestri del cinema documentario». «Sono contento di tornare a Messina, città che fa parte di me, dato che mia madre faceva parte della famiglia Sammartino-Despuches e con lei ho trascorso l'infanzia e l'adolescenza nella città che stava rinascendo dopo il Terremoto del 1908. Una città che definivo triste ma splendida insieme, piena di strade ampie e con poche automobili rispetto a Palermo. Ricordo la fatica di mia madre per chiedere il riconoscimento dei nostri terreni che erano siti nella zona degli isolati 12-14, a ridosso della chiesa dei Miracoli a Provinciale».

L'incontro è stato un'occasione significativa per riscoprire la sua attività di autentico pioniere del cinema come promotore della mitica «Panaria Film», creata con gli amici Avanzo, Moncada e Di Napoli, la cui attività è stata testimo-

niata dalla proiezione degli storici documentari girati dal principe con la cinepresa Arri-Flex 35 mm (con la fotografia di un giovane Fosco Maraini): «Cacciatori subacquei», «Bianche Eolie», «Isole di Cenere», «Tonnara» e «Scilla e Cariddi», che ebbe il Gran Premio al festival di Bruxelles del 1949, e dove per la prima volta viene immortalata in presa diretta la caccia del pescespada con straordinarie riprese marine grazie all'uso dell'«iposcopio».

Il principe Alliata ha ripercorso alcuni momenti legati all'attività della «Panaria Film», la prima casa di produzione produttrice di film subacquei ma anche di film memorabili quali «Vulcano» con la Magnani che segnò l'epoca della «guerra dei vulcani», «La carrozza d'oro» di Jean Renoir (primo film europeo girato in technicolor) e «Sesto continente» di Folco Quilici.

Ma la sua testimonianza riveste una particolare importanza per gli studiosi della storia di Messina in quanto il principe ha raccontato la sua esperienza di testimone cinematografico delle vicende belliche messinesi: «Con la mia squadra composta da cinque collaboratori e attrezzata con due furgoni di cineripresa riprendevamo i bombardamenti notturni sulla città da parte degli aerei della Raf, con spedizioni anche in Calabria e a Malta. Ebbi molti elogi dal comando militare per la qualità delle immagini, in particolare per quelle, davvero spettacolari, relative all'incendio del Duomo di Messina», ricorda il principe, che aveva come assistente il giovane soldato di Reggio Calabria Leopoldo Trieste, destinato dopo pochi anni a diventare uno dei maggiori attori protagonista della commedia all'italiana e del cinema felliniano. «Lo chiamavamo il levriero, perché era timido e timoroso e scappava quando sentiva i rumori dei bombardamenti. Con lui ebbi un rapporto davvero affettuoso e bonario». ◀

E «Benvenuti al Sud» è risultato il secondo incasso italiano di sempre (dietro solo a «La vita è bella»)

Box office, Harry Potter ottiene risultati record

Alessandra Magliaro
ROMA

«Harry Potter e i doni della morte» non ha tradito le attese: in Italia (come nel resto del mondo) guida la classifica degli incassi del weekend con un risultato da record.

Forte di 836 copie monitorate da Cinetel, la prima parte dell'epilogo della saga del maghetto ha incassato circa 7 milioni e mezzo di euro, con una media per sala elevatissima (8.915). Al secondo posto un'altra saga molto amata e al capitolo finale, quella horror di Saw, stavolta in 3D: uscito mercoledì il film ha una media per sala degna di Potter (7.175). Riesce a restare sul podio dei primi tre la commedia di Fausto Brizzi, scesa dal primo al terzo posto, e con un

incasso totale che in un mese di programmazione sta andando verso i 13 milioni di euro.

Dopo di loro resta ben poco: tutte con il segno meno ed incassi in picchiata le altre pellicole che hanno sofferto vistosamente dell'invasione nelle sale di Harry Potter. Tra le nuove uscite, si piazza al sesto posto la commedia con Uma Thurman «Un marito di troppo»; fuori classifica gli altri debutti: «I fiori di Kirkuk» al 17. posto, «Dalla vita in poi» di Lazotti al 19., «L'estate di Martino» al 24., «Io sono con te» al 26.

«Noi credevamo», il film risorgimentale di Mario Martone, al centro di un caso polemico per il numero di copie di uscita è protagonista di un piccolo miracolo: dal 15. posto della scorsa settimana,



Daniel Radcliffe è Harry Potter

grazie al passaparola e al numero di copie passato da 30 a 55, è risalito di posizione e ora è al 12. posto con una media per sala (4.076) degna del terzo posto, anche se quanto agli incassi siamo sotto ai 500 mila euro.

Harry Potter, tra i vari risultati può annoverare di aver riportato in sala il pubblico: gli incassi rispetto al precedente weekend sono aumentati dell'80%, passando da 8 milioni 356 mila a 15 milioni 77 mila. Rispetto ad un anno fa nessuna variazione considerevole (+4,95%): nell'analogo weekend 2009 in sala era arrivato l'episodio «New Moon» di Twilight con incassi simil-Potter, intorno ai 7 milioni.

E intanto bisogna registrare che «Benvenuti al Sud» è il secon-

do incasso italiano di sempre. Con i 28 milioni 582 mila 413 euro, secondo i dati Cinetel, il film di Luca Miniero con Bisio e Siani è inferiore tra i primi cinque incassi italiani della storia solo al film Oscar di Roberto Benigni, «La vita è Bella». Questi i cinque maggiori incassi: 1) «La vita è bella» di Roberto Benigni (Cecchi Gori, 1997): euro 31.232.922; 2) «Benvenuti al Sud» di Luca Miniero (Medusa, 2010): euro 28.582.413; 3) «Chiedimi se sono felice» di Venier e Aldo Giovanni e Giacomo (Medusa, 2000): euro 28.446.426; 4) «Il Ciclone» con Leonardo Pieraccioni (Cecchi Gori, 1997): euro 28.085.461; 5) Pionocchio di Roberto Benigni (Medusa, 2002): euro 26.197.231. ◀

L'opera lirica del compositore francese rappresentata con successo al Massimo di Palermo

Magnifico «Don Quichotte» firmato da Jules Massenet

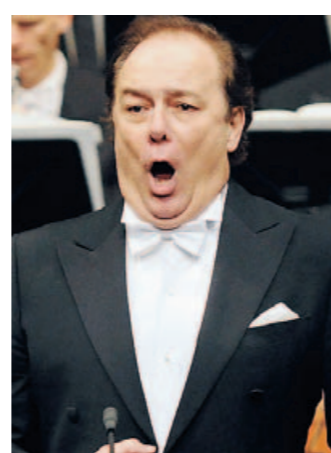
Santi Calabrò
PALERMO

«Don Quichotte» (1910) è una delle ultime opere di Jules Massenet, e, sotto molti aspetti, trasfigura la sua personalità e la sua biografia. Proprio da questo spunto di commistione tra arte e vita il regista Laurent Pelly ha avviato la sua convincente lettura dell'opera al Teatro Massimo di Palermo, per un nuovo allestimento in coproduzione con il Théâtre Royal de La Monnaie di Bruxelles. L'uomo estraniato che dall'inizio sta in mezzo al palcoscenico, con tratti che richiama-

no le immagini di Massenet, al momento dell'entrata del protagonista rivela di essere proprio Don Quichotte, e per tutta l'opera la scena è costituita da montagne di carta, dove il cavaliere errante ogni tanto annota i suoi versi e dove l'allusione alla quantità enorme di musica composta da Massenet nel corso della sua vita è del tutto evidente.

La costante che attraversa il teatro musicale di Massenet - la celebrazione della donna e l'adesione al diritto delle sue eroine di amare secondo le loro aspirazioni - costituisce anche la molla che avvicina il musicista a questo

sogetto. Con la mediazione di Jacques Le Lorrain, il capolavoro di Cervantes ha subito una torsione che riguarda soprattutto Dulcinea, trasformata da popolana rozza in incantatrice il cui irrisistibile charme mette in stato di adorazione sia il nobile cavaliere che il resto del mondo. Per Massenet è un invito a nozze: la sensuale personaggio femminile è concessa nell'opera anche una redenzione morale, nei momenti in cui la cortigiana spumeggiante si immalinconisce o trova accenti di solidarietà e affetto verso l'animo puro di Don Quichotte. Il dono melodico incomparabile



Il basso Ferruccio Furlanetto

del compositore sostiene la tensione sino alla fine, dove Don Quichotte muore assistito da uno straziato Sancho. Un protagonista eccelso, Ferruccio Furlanetto, presta la sua voce sontuosa a questo Don Quichotte con la fisionomia di Massenet; all'altezza anche il resto della compagnia, con Eduardo Chama (un ottimo Sancho) e Irini Karaianni (Dulcinea) negli altri ruoli principali. Il direttore Alain Guingal trova una misura ideale a rendere il senso della musica e il ricordo con le voci, guidando l'Orchestra del Massimo con intensità ma al giusto livello di piani sonori. ◀

Arnold tornerebbe a recitare

Schwarzenegger farà «Terminator 5»?

ROMA. Dopo anni di impegno politico Arnold Schwarzenegger potrebbe tornare a fare l'attore a tempo pieno. Il governatore della California, che terminerà il suo secondo mandato a gennaio, sente la mancanza dello showbiz e avrebbe intenzione di lasciare la carriera politica per dedicarsi di nuovo a quella di attore.

Le voci sono cominciate a circolare dopo che «Schwarzy» è tornato a lavorare con James Cameron per girare uno spot tv

e i bookmaker esteri non hanno perso un attimo, offrendo a 7,00 il suo ruolo di protagonista in un possibile «Terminator 5» entro la fine del 2012. Al vaglio degli esperti finiscono anche altre possibili «divagazioni» dell'ex mister Universo: Schwarzenegger azionista di maggioranza di una squadra di calcio della Premier League è opzione a 21,00, per la presidenza in Austria (sua terra natale) si sale a 26,00, meno probabile l'acquisto di un casinò a Las Vegas (35,00). ◀